

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**SELVA.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

centinaia di giornalisti andati in pensione sono in attesa di ricevere dal loro Istituto di previdenza (Inpgi) la liquidazione ad essi spettante;

i tempi medi di attesa per l'ottenimento di questo diritto sono di circa tre anni, causa le difficoltà finanziarie in cui l'Inpgi versa;

da parte del ministero del tesoro persiste l'opposizione nonostante il parere favorevole del ministero del lavoro e della previdenza sociale alla restituzione del prestito forzoso a suo tempo ottenuto dall'istituto;

la situazione dei giornalisti in attesa della liquidazione rischia ora di aggravarsi a seguito di un'iniziativa dell'ex direttore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, che si è rifiutato di attendere come gli altri giornalisti il suo turno per ricevere la liquidazione ed ha promosso un'azione giudiziaria volta ad ottenere dall'Inpgi l'immediato pagamento della sua liquidazione;

è molto probabile che la considerevole entità della cifra spettante a Scalfari aggraverà la crisi dell'Inpgi;

in tal modo, pur non versando certo in particolari condizioni di indigenza, Eugenio Scalfari ha di fatto sacrificato le ragioni degli altri giornalisti che, come lui, hanno diritto alla liquidazione e che comunque attendono pazientemente il proprio turno, rispettando la « fila » nel posto ad essi assegnato —:

se, anche in considerazione di eventuali ulteriori ricorsi all'autorità giudiziaria che potrebbero essere avviati da altri giornalisti in attesa della liquidazione, il ministro del tesoro non intenda avviare

tutte le iniziative indispensabili per accelerare il rimborso del prestito forzoso concesso a suo tempo dall'Inpgi. (3-00910)

**CONTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

per disposizione del ministero dell'interno, le Marche si vedono condannate ad assorbire migliaia di albanesi, profughi politici, emigranti, ma pure delinquenti comuni, evasi dalle prigioni albanesi nella confusione di questo periodo;

alcuni dati lasciano sgomenti: centosettanta albanesi a Porto Recanati (cittadina di diecimila abitanti); quattrocento a Recanati (sedecimila abitanti); quattrocento a Civitanova Marche (trentacinquemila abitanti);

in generale, si prevedono insediamenti più o meno cospicui lungo tutta la costa marchigiana, abruzzese e pugliese;

la criminalità italiana e straniera è in grave espansione proprio lungo la costa marchigiana, con gravi e ripetuti episodi delinquenti proprio a Porto Recanati, Civitanova Marche, San Benedetto del Tronto e Porto Sant'Elpidio —:

quali misure si intendano adottare per evitare che ai tradizionali traffici legati alla droga ed alla prostituzione, attualmente praticati con già costante incremento di profitti e giro d'affari da delinquenza di etnia russa, slava e nigeriana, si aggiunga anche il traffico di armi, costantemente praticato dalla delinquenza albanese;

quali misure si intendano adottare per contenere l'inevitabile aumento esponenziale della microcriminalità nelle zone interessate, aumento facilmente prevedibile data la già citata presenza tra immigrati di moltissimi delinquenti comuni evasi, e cosa si intenda fare per impedire che costoro vadano a rinforzare le già nutrite fila della criminalità locale;

se ritenga o meno di rimpatriare in Albania quanti risultino sprovvisti di re-

golari documenti di identificazione o comunque risultino sospetti di attività malavitose o delinquenti;

se ritenga di dare ospitalità solo a quei soggetti o nuclei familiari chiaramente identificabili come vittime e non come persecutori, onde evitare quanto sta accadendo nei centri di accoglienza pugliesi, dove si fronteggiano fazioni a volte anche della stessa etnia;

se e quanti agenti delle forze dell'ordine, ripartiti per arma di appartenenza, si intenda inviare, località per località, per controllare e irregimentare un simile afflusso di immigrati;

se sia a conoscenza del fatto che le popolazioni locali non vogliono assolutamente altri immigrati sul loro territorio per ovvi e logici motivi di difficoltà di inserimento, di sistemazione lavorativa e per precedenti episodi delinquenti perpetrati proprio dall'etnia albanese.

(3-00911)

**CARLESI e SOSPIRI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sono stati inviati in Abruzzo circa quattrocentocinquanta cittadini albanesi provenienti dai centri di raccolta di Brindisi e di Bari;

a Pescara solo dopo ventiquattro ore di permanenza degli stessi, si sono registrate violente risse tra gli ospiti sia nel campo di raccolta situato nel quartiere « Pineta », sia all'interno dell'hotel Regent;

a Teramo, presso la caserma « Grue » sono stati ospitati duecentocinquanta albanesi tutti, o in gran parte ex detenuti provenienti dai carceri albanesi ed esponenti della mafia d'oltre Adriatico, che sono stati definiti dal prefetto di Teramo dottor Luciano Mauriello, « persone particolari, potenzialmente pericolose su cui si stanno effettuando accertamenti »;

le prefetture dell'Aquila e di Chieti si stanno attivando per reperire strutture e campeggi atte ad accogliere ulteriori cittadini dell'Albania —

quali provvedimenti intenda prendere per identificare i soggetti che hanno veramente diritto ad aiuti umanitari rispetto a coloro che invece, per le potenzialità criminogene che rappresentano, possono incrementare la criminalità legata alla droga, alla prostituzione ed al traffico d'armi;

se non ritenga di provvedere all'immediato rimpatrio di quei soggetti che risultino sprovvisti di regolari documenti di identificazione o risultino comunque sospetti di attività malavitose e delinquenti;

se non ritenga di non inviare in Abruzzo ulteriori cittadini albanesi che, alla luce dei fatti, non possono essere considerati profughi ma clandestini a tutti gli effetti;

se e quanti agenti delle forze dell'ordine, ripartiti per arma di appartenenza, verranno inviati nel territorio abruzzese per controllare tale afflusso di immigrati;

se abbia consapevolezza del fatto che le popolazioni abruzzesi sono preoccupate dalla possibilità che nel tempo possa prolungarsi l'accoglienza di tali immigrati, compromettendo ulteriormente le endemiche difficoltà di occupazione e di disagio socio-economico presenti. (3-00912)

**BERGAMO.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione disoccupazionale in Calabria ha raggiunto ormai quote non più sostenibili;

i problemi del mancato sviluppo della regione derivano da ataviche situazioni, imputabili certamente anche ad una classe politica disattenta ed impegnata principalmente a gestire interessi localistici e personali, tradendo il mandato ricevuto attraverso il consenso elettorale;

gli effetti gravi dell'emarginazione e dell'enorme divario che separa questa terra dalle altre realtà produttive, nonché la pressoché totale mancanza di infrastrut-

ture che impediscono un suo facile collegamento con il resto dell'Europa, si evidenziano oggi in tutta la loro drammaticità;

la grande massa dei senza lavoro e di quanti hanno perso l'impiego non riesce ad essere assorbita dagli strumenti di ripiego e dagli ammortizzatori sociali previsti per le aree di crisi;

appaiono sempre più incerti e incompatibili con lo stato di disagio totale gli interventi governativi che si esplicano esclusivamente nel pianificare un nuovo modello di assistenzialismo;

questo tipo di « politica facile », incapace di generare prodotto, e quindi lavoro stabile, non rappresenta altro che il solito « pannicello caldo » posto in essere dai governi consociativi del recente passato, responsabile della piaga che oggi risulta difficile da contenere;

per le giovani generazioni, che resistono ancora a voler rimanere legate alla propria terra di origine, vi è l'assoluta mancanza di certezze per il proprio futuro;

è opportuno riportare un esempio per far comprendere la realtà: a Scalea, in provincia di Cosenza, il signor Francesco Annunziata, disoccupato e padre di cinque figli, non ha la possibilità di pagare la bolletta dell'Enel, per cui questa famiglia vive senza corrente elettrica; l'Annunziata non ha nemmeno la possibilità di acquistare un po' di carburante per la sua vecchia automobile e siccome egli abita in una contrada distante dal centro cittadino, peraltro non servita dallo scuolabus comunale, non è in condizione di far frequentare le scuole ai suoi figli;

va da sé che la pubblica amministrazione, pur conoscendo tale penosa situazione, nulla ha mosso per aiutare questa sfortunata famiglia;

ogni commento appare superfluo, ma trovano facili spiegazioni le motivazioni che spingono padri di famiglia in preda

alla disperazione per la perdita del posto di lavoro a togliersi la vita, come recentemente è accaduto più volte;

le responsabilità di queste e innumerevoli altre vicende sono di tutti, ma soprattutto, a parere dell'interrogante, di quella complessa commistione e di quell'intricato intreccio costituito da governanti, sindacati e alcuni privilegiati grandi gruppi industriali del Nord, che nel corso degli ultimi decenni hanno operato per tornaconto personale ed interessi di bottega, scelleratamente dilapidando un mare di risorse pubbliche destinate ad incentivare l'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia, ma che invece hanno illuso i lavoratori meridionali e provocato il disastro attuale;

un chiaro esempio di ciò che si afferma è quanto accaduto di recente nello stabilimento tessile della Marzotto - ex Marlane - di Praia a Mare dove, a seguito dell'accordo del 6 aprile 1996, e quindi in piena campagna elettorale per le elezioni politiche dello scorso anno, si è aperto un nuovo reparto di filatura con assunzioni con contratto di formazione lavoro;

contestualmente, si è attuata una poco chiara riduzione del personale in servizio e diversi lavoratori ora sono disoccupati o mobilitati, e quindi prossimi alla disoccupazione;

riesce tra l'altro estremamente difficile comprendere lo stato di crisi di questa azienda, dal momento che risulta che la ex Marlane ha avuto notevoli commesse esterne;

nella campagna elettorale delle politiche del 21 aprile 1996, prima ricordata, i candidati dell'Ulivo, nonché sostenitori e sindacalisti vari, fecero di questa operazione di finanziamento pubblico un uso politico inaccettabile e strumentale, sostenuto dallo stesso Ministro cui l'interrogante si rivolge, promettendo posti di lavoro a centinaia di giovani senza lavoro;

migliaia di questi ragazzi furono poi esclusi dalla « selezione » -:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per verificare e portare a

conoscenza se tutti gli accordi del 6 aprile 1996 siano stati rispettati;

se sia vero che sono avvenute « morti bianche » in quella fabbrica nell'assoluta omertà e per quali patologie;

se sia vero che alcuni sindacalisti interni abbiano attività collaterali all'azienda e che solo i parenti di alcuni di questi « difensori dei lavoratori » sono rientrati in azienda;

se l'operazione di svendita dell'intero gruppo Lanerossi dall'Eni alla Marzotto, per soli centosessanta miliardi di lire non sia stata la solita « privatizzazione-regalo » usata con allegria dai grandi « boiardi » di Stato in favore dei loro amici;

quanti finanziamenti comunitari, nazionali e regionali abbia fin ora ottenuto complessivamente la Marzotto, e segnatamente per la ex Marlane di Praia a Mare;

se sia stata correttamente applicata la legge n. 233 del 1991;

quali improcrastinabili iniziative, tese alla salvaguardia dei posti di lavoro esistenti, nonché al reintegro di quelli perduti, intenda assumere il Ministro del lavoro e della previdenza sociale. (3-00913)

**BONO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 7 marzo 1996, n. 108, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 9 c.m., recante « disposizioni in materia di usura », e, in particolare, in materia di determinazione del « tasso soglia » oltre il quale scatta il reato di usura, il Parlamento aveva approvato lo strumento legislativo da tempo invocato per fronteggiare e reprimere il dilagante fenomeno dell'usura;

la legge prevedeva la decorrenza dell'obbligo di pubblicazione del tasso soglia addirittura entro i trecentosessanta giorni

successivi l'entrata in vigore della cennata legge, per consentire un necessario periodo di adattamento al nuovo regime da parte del sistema creditizio;

appaiono del tutto immotivate le ragioni del ritardo della Banca d'Italia nell'affrontare questo problema, oggi più allarmante che mai e ancora di più incomprensibile appare la mancata determinazione del tasso effettivo globale medio per la fissazione dello strategico indice di demarcazione tra credito legale e illegale, contribuendo a rafforzare, in tal modo, le possibilità già elevate della criminalità organizzata legata all'usura e penalizzando chi, come il piccolo e medio imprenditore, è fortemente dipendente dal sistema creditizio —

se la Banca d'Italia e il sistema creditizio nazionale, già a suo tempo fortemente critici rispetto all'introduzione del tasso soglia, abbiano esercitato forti pressioni per far ritardare o peggio, remorare l'attuazione della delicatissima legge per la lotta all'usura;

se non ritengano di individuare i responsabili di questa gravissima violazione di legge, ancor più grave per le conseguenze, anche di ordine psicologico, che ne deriveranno sulle frastornate vittime dell'usura, che determinano una gravissima battuta d'arresto nella lotta contro questa piaga sociale;

quali iniziative intendano intraprendere affinché si attui, in tempi urgentissimi, il tasso soglia e si restituisca serenità e certezza del diritto nella delicatissima questione;

quali altre iniziative intendano in concreto e urgentemente assumere per combattere efficientemente l'usura e, tra queste, se non ritengano urgentemente intervenire per eliminare l'intollerabile differenziazione dei tassi praticati nel Mezzogiorno d'Italia rispetto al resto del Paese.

(3-00914)